

La riunione dell'Onu di domani fa slittare la telefonata tra il premier e il leader cinese Boris Johnson punta sulle sanzioni ai taleban, ma incontrerà il veto di Pechino

Il puzzle di Draghi Xi prende tempo sul G20 straordinario

**L'Italia accelera
il dialogo con la Russia
per rendere possibile
il summit
IL RETROSCENA**

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Le diplomazie hanno fissato il contatto fra più di una settimana, martedì 7 settembre. Solo dopo la telefonata con Xi Jinping Mario Draghi capirà se ci sono i margini per organizzare un G20 straordinario sull'Afghanistan nella seconda metà di settembre. Comporre il puzzle necessario a dar soluzione alla crisi si fa sempre più complesso. Molte le ragioni: le incomprensioni fra gli americani e i partner della Nato, l'assenza politica dell'Unione europea, i pregiudizi fra le grandi potenze asiatiche, l'inevitabile attivismo di ogni leader e non ultimo, l'allarme attentati.

La ragione che ha fatto slittare la telefonata fra Draghi e Xi è l'attesa per la riunione del Consiglio di sicurezza dell'Onu prevista domani. Boris Johnson, leader del G7 e membro permanente del Consiglio, spinge – d'accordo con Emmanuel Macron – per votare una risoluzione. A quel tavolo sono seduti solo in cinque: oltre a Gran Bretagna e Francia, Stati Uniti, Cina e Russia.

«Bisogna far depositare la polvere», spiegano le fonti diplomatiche italiane. Il caos è testimoniato dalle notizie delle ultime 24 ore: il ministro della Difesa russo Sergei Shigu annuncia per settem-

bre esercitazioni antiterrorismo in Kirgysistan e Tajikistan delle sei repubbliche ex sovietiche sue alleate. Mosca ha due timori: il ritorno di cellule integraliste oltre il confine afgano e l'aumento del traffico di droga. Macron, ieri a Baghdad per una conferenza sull'Iraq, dice di aver iniziato una trattativa con i talebani per aprire corridoi umanitari. Né più né meno quel che promettono anche Johnson e Angela Merkel in una telefonata allargata al premier olandese Mark Rutte. Nel fiorire delle iniziative, per ora l'unica certezza è il timore talebano dell'isolamento internazionale. Spiega un portavoce alla *Reuters*: «Facciamo un appello agli Stati Uniti, alla Gran Bretagna e alle altre nazioni occidentali per mantenere un canale di dialogo».

Mai come in questo momento l'Occidente dovrebbe parlare con una voce sola, e così non è. L'India e il Pakistan, storicamente legati da buoni rapporti con Londra e pessimi fra di loro, non hanno voglia di collaborare. Mosca chiede di invitare al tavolo l'Iran, con scorno degli americani. Pechino – anch'essa in pessimi rapporti con Washington – teme i musulmani uiguri e vuole rapporti più che cordiali coi taleban. Lungo il corridoio di Wakhan, la sottile linea di terra che unisce l'Afghanistan alla Cina, il vecchio governo di Kabul aveva pianificato la costruzione di una strada verso lo Xinjiang, la terra degli uiguri. Secondo alcune stime fatte dagli americani, nel sottosuolo afgano ci sono terre

rare per un trilione di dollari. Se Pechino riuscirà a metterci sopra le mani, potrà rafforzare il monopolio nella produzione di microprocessori, la componente essenziale nella catena del valore dell'industria tecnologica mondiale.

La richiesta di Johnson di votare sanzioni contro i taleban al Consiglio di sicurezza è andata già a sbattere contro il potere di veto di Pechino. Draghi, a cui il caso ha affidato la presidenza di turno del G20 durante la crisi, è costretto a fare di necessità virtù. Due giorni fa, durante l'informativa ai colleghi ministri ha detto di essere mosso da «pragmatismo diplomatico». Proprio lui, uno dei premier più atlantisti della storia repubblicana, ha dovuto prendere atto dell'atteggiamento di Washington e aperto per questo un dialogo anzitutto con la Russia di Putin. Per rendere possibile il tavolo G20 sta cercando di concentrare l'agenda attorno ai temi su cui non è difficile trovarsi d'accordo: la lotta al terrorismo e un'iniziativa comune sugli aiuti umanitari alla popolazione. Lungo i confini afgani è già iniziato l'esodo di migliaia di persone verso i Paesi vicini, soprattutto Pakistan e Tagikistan. Senza un intervento rapido dell'Onu e delle altre Ong è probabile che nel giro di qualche settimana molti dei profughi abbandonati dietro le reti dell'aeroporto di Kabul si facciano trovare ai confini orientali dell'Unione. Bruxelles è afona, benché consapevole del rischio. Lo diceva pochi giorni fa con la consueta franchezza il capo della diploma-



zia europea, lo spagnolo Josep Borrell: «Non possiamo lasciare che Cina e Russia prendano il controllo della situazione. Possiamo ancora essere rilevanti per affrontare le conseguenze geopolitiche di quanto sta avvenendo». Dopo la deludente riunione del G7 di questa settimana fa, il G20 potrebbe essere l'ultimo tentativo per evitare l'irrelevanza. —

Twitter@alexbarbera

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le mosse della diplomazia



Il G7

Mercoledì scorso i Grandi si sono incontrati in videoconferenza e hanno individuato una linea di condotta comune: la priorità era l'evacuazione degli afgani.



Il Consiglio di Sicurezza

Domani ci sarà il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Il premier britannico Boris Johnson preme per sanzioni ai taleban, ma incontra il veto cinese



L'Assemblea generale

A Palazzo di Vetro nella seconda metà di settembre si incontreranno i leader mondiali: in quell'occasione potrebbe svolgersi un incontro fra europei e i paesi confinanti con Kabul.

Le posizioni dei Paesi



RUSSIA

Coinvolgere i Paesi vicini

La priorità di Mosca è quella di coinvolgere i Paesi vicini all'Afghanistan e non lasciare troppo spazio all'iniziativa diplomatica di Europa e Stati Uniti. Il timore di Putin è che terroristi possano infiltrarsi in Russia. La destabilizzazione inoltre di Paesi come il Tagikistan è una delle preoccupazioni maggiori del Cremlino



CINA

La regola della non ingerenza

Sin da subito la Cina ha avviato contatti con i taleban, emissari degli studenti coranici sono stati in Cina nelle settimane prima della presa di Kabul. Il piano di Pechino è quello di avere ai suoi confini un Paese stabile e che non diventi un rifugio per i terroristi. L'obiettivo è quello di traghettare Kabul nell'orbita della Via della Seta.



IRAN

Il dialogo sulle risorse energetiche

Teheran si è mantenuta per ora defilata nella crisi afgana: il nuovo presidente Ebrahim Raisi è entrato in carica, e l'ayatollah Khamenei ha accusato Biden di essere com Trump. Però dietro le quinte l'Iran si muove: ha recapitato a Kabul scorte di carburante e ha ottenuto lo sblocco della diga sul confine vitale per le zone orientali.



TURCHIA

Erdogan negozia la gestione dell'aeroporto

I turchi hanno completato il ritiro da Kabul, resta solo un piccolo contingente. Nel frattempo Erdogan - il primo a parlare esplicitamente di riconoscimento del nuovo assetto afgano - è in trattative con i taleban per la gestione dell'aeroporto. Il presidente turco potrebbe ritagliarsi il ruolo di mediatore più efficace



PAKISTAN

Punta a una conferenza regionale

Islamabad mantiene un atteggiamento aperto ai taleban, anzi di sostegno pur entro una cornice di garanzie per la sicurezza. La comunità internazionale vorrebbe coinvolgere il Pakistan nei prossimi incontri e un G20 straordinario allargato a Islamabad è un'ipotesi. Per ora si lavora a un incontro allargato in sede Onu